



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI d'ITALIA

*Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.
(Cesare Pavese)*

La Presidente

Al Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato della Repubblica: audizione del 17 febbraio 2022

DISEGNO DI LEGGE N.862 MODIFICHE ALLA DISCIPLINA SUI RAPPRESENTANTI DI LISTA E SUI MEMBRI DELL'UFFICIO ELETTORALE DI SEZIONE NELLE ELEZIONI POLITICHE E COMUNALI.

Ill.mo Presidente, Onorevoli Senatori,

innanzi tutto grazie per l'invito che denota un'attenzione particolare nei confronti dei piccoli comuni rappresentati dall'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia (ANPCI). **Piccoli comuni**, indispensabili presidi a tutela e difesa del territorio, riscoperti ed apprezzati, a seguito di questo terribile periodo di pandemia come luoghi di grande solidarietà con una forte componente umana e sociale; come luoghi sani, sicuri, efficienti, ben organizzati ed amministrati: preziosi "salva vita".

Piccoli comuni un universo composito che raccoglie ben **5544 Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.**

Un numero di Comuni imponente, se si ricorda che i Comuni italiani sono in totale 7918: ben il 70% dei Comuni italiani rientra nella categoria dei "Piccoli Comuni".

Piccoli comuni in cui abita comunque – è bene ricordarlo – esattamente **1 italiano ogni 6**: una realtà che non può e non deve essere né discriminata, né dimenticata, né tanto meno caricata di **obblighi considerato le scarse risorse finanziarie ed umane di cui dispone.**

Prima di procedere alla stesura di qualsiasi provvedimento (leggi, Disegni/Proposte di legge ecc..) occorre immedesimarsi nelle difficoltà che vivono i piccoli comuni entrando nella loro vita vissuta quotidianamente perché una cosa è la teoria, tutt'altra cosa è la pratica.

Riteniamo dunque che occorra in primo luogo **prevedere le ricadute sul territorio, in particolare su un territorio così variegato come il nostro, tenendo conto che molti piccoli comuni hanno un solo dipendente, o addirittura un dipendente part time con un altro comune, con mille adempimenti da assolvere non essendoci più segretari, ragionieri, tecnici per l'edilizia privata e pubblica.**

Tutto ciò premesso, prima di entrare nel merito, non posso sottacere al fatto che leggendo la relazione del DdL in questione salta immediatamente agli occhi una forte incongruenza, una grande ingiustizia, un vulnus della democrazia: **la violazione di un diritto che deve essere rimossa.**

Infatti il secondo comma recita : "Sulla base dei più importanti atti internazionali e della stessa Costituzione italiana, il **diritto di votare e quello di competere per essere eletti rientrano nell'ambito delle prerogative fondamentali della persona**".

Il richiamo alla Costituzione è quanto mai opportuno in quanto sancisce il sacrosanto **diritto di essere eletti**, ma che vede il suo riconoscimento solo sulla carta, nei fatti questo diritto non è rispettato: **PER LEGGE IL SINDACO, ANCHE DI UN PICCOLO COMUNE, NON E' RICANDIDABILE, NE' RIELEGGIBILE DOPO 3 MANDATI CONSECUTIVI. INCOSTITUZIONALE DUNQUE!.**

Presidente, Onorevoli Senatori in primo luogo fatevi carico di eliminare il limite di mandato, come in ogni democrazia matura, quanto meno per i comuni fino a 5.000 abitanti: i così detti piccoli comuni.

Nel merito: le valutazioni che vengono svolte tengono dunque conto delle dimensioni demografiche e dell'organizzazione amministrativa degli enti rappresentati dall'Associazione. L'Italia è un Paese grande e vario che, accanto a comuni metropolitani e di grandi dimensioni, ha anche municipi con meno di 5.000 abitanti.

Il disegno di legge 862, come evidenziato, ha finalità importanti e condivisibili: tutelare “il diritto di voto e quello di competere per essere eletti”.

Si cerca principalmente di evitare che i rappresentanti di lista possano esprimere due voti. Gli accorgimenti ipotizzati sono condivisibili e si crede possano raggiungere lo scopo prefisso.

Dubbi invece si manifestano rispetto alla restante parte del disegno di legge.

Veniamo alle proposte che mirano a introdurre modifiche ai criteri e alle modalità di ammissione all'albo dei componenti l'ufficio elettorale. Le proposte in questione riguardano in specifico, per l'individuazione degli scrittori e dei Presidenti di seggio, “*l'introduzione del sorteggio tra soggetti che non abbiano fatto parte dell'ufficio elettorale della medesima sezione nella consultazione elettorale o referendaria immediatamente precedente*” e la previsione che per entrambe le figure le iscrizioni nell'albo siano subordinate al possesso dei seguenti requisiti:

“a) *godimento dei diritti civili e politici;*

b) *conseguimento di un titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria di secondo grado;*

c) *aver frequentato l'ultima edizione del corso annuale di formazione sulle procedure elettorali, tenuto dal personale dell'ufficio elettorale municipale*”. Viene quindi anche aggiunto che i corsi vengano “*effettuati mediante l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, non comportano ulteriori oneri aggiuntivi per la finanza pubblica*”.

Si ritiene che il sorteggio mal si concilierebbe con lo scopo di “*selezionare personale competente*”.

La competenza non viene garantita dal diploma, ma dalla pratica. Inoltre occorre tenere conto che sottraendo dal sorteggio coloro che hanno fatto parte dell'ufficio elettorale della medesima sezione nella consultazione precedente, può diventare impossibile costituire il seggio.

Il sorteggio potrebbe magari essere riservato ad una parte dei componenti dando la possibilità che la restante parte sia individuata anche fra personale che abbia “*fatto parte dell'ufficio elettorale della medesima sezione nella consultazione elettorale o referendaria immediatamente precedente*”.

Anche i criteri di ammissibilità agli albi, insieme con l'esiguità del compenso, risultano limitativi e potrebbero portare, quantomeno nelle realtà rappresentate dall'Associazione, difficoltà nel reperire soggetti che ricoprano gli importanti incarichi. Si evidenzia che già oggi in molti comuni gli albi risultano composti da poche persone.

Sarebbe preferibile, per gli scrutatori, non introdurre il diploma di istruzione secondaria di secondo grado o, in subordine, permettere a chi abbia già ricoperto l'incarico di poterlo svolgere a prescindere dal titolo di studio.

Forti perplessità si esprimono poi sul “*corso annuale di formazione sulle procedure elettorali, tenuto dal personale dell'ufficio elettorale municipale*”. Si ritiene che in molti enti, anche di non piccole dimensioni, la cosa potrebbe portare a difficoltà organizzative che si provano a esplicitare.

Il corso, richiedendo tempo per la partecipazione, sarebbe un ulteriore deterrente all'iscrizione in albi che già oggi, come detto in precedenza, risultano spesso poco numerosi.

Il Personale comunale non è detto che abbia le competenze in questione e comunque, dovendo svolgere l'incombenza nell'ambito del proprio orario di lavoro, la tenuta dell'attività formativa potrebbe portare a difficoltà organizzative e ricadute negative sulla resa dei servizi. Pur comprendendo le finalità sottese alla proposta, sarebbe preferibile non prevedere i corsi.

Se proprio si volesse prevedere la tenuta dei corsi, si dovrebbe comprendere che la norma non può essere a invarianza finanziaria. Il legislatore deve essere consapevole che le riforme possono avere dei costi e quindi prevedere uno stanziamento che possa compensare il personale comunale per questa specifica attività svolta al di fuori dell'orario di lavoro.

Una soluzione potrebbe essere quella di prevedere corsi ministeriali on-line liberamente fruibili dagli iscritti all'albo.

Quesito: supponendo che nessuno o meno di 8 persone, partecipino al corso, come può succedere nei piccoli comuni, come si procede alla nomina degli scrutatori e delle riserve?

I piccoli comuni hanno bisogno di normative semplificate: le leggi scritte a tavolino su misura della grandi città, senza entrare nel vivo della vita di un piccolo comune magari montano, collinare, rurale senza conoscere nel profondo le difficoltà che gli amministratori locali, volontari della pubblica amministrazione, incontrano nella gestione del proprio territorio e della propria comunità non sono applicabili ai piccoli comuni.

Un lungo tirocinio in una realtà come le nostre sarebbe auspicabile per tutti.

Concludendo ci si sofferma velocemente sulle modifiche previste dall'articolo 6 del disegno di legge. Qui si chiede di non modificare nulla nei comuni fino a 5.000 abitanti.

Roma, 16.02.2022

Franca Biglio